

# La storia dei Notai e lo spazio cittadino

Vito Piergiovanni

All'interno degli "Studi storici sul Notariato italiano", una delle sezioni in cui è articolata la Collana di opere sulla storia del Notariato, edita dall'Editore Giuffrè e curata dalla Commissione Studi storici insediata dal Consiglio Nazionale del Notariato e coordinata dal Notaio Giuliana Bartolini, sono stati pubblicati, nel 2009, gli Atti del Convegno di Studi storici "Il Notaio e la città – Essere Notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)", tenutosi a Genova il 9-10 novembre 2007<sup>1</sup>.

Si tratta di un volume che si iscrive all'interno di un progetto culturale che vuole pervenire ad una più approfondita e corretta conoscenza della funzione del notaio nella società europea.

E' infatti necessario valutare attraverso quali percorsi, sociali, economici e culturali, il notaio sia riuscito a proporsi come punto di riferimento essenziale per la corretta valutazione giuridica delle relazioni personali, familiari e collettive. Per ottenere tale risultato storiografico è opportuno, quindi, approfondire non solo gli aspetti formali e sostanziali della documentazione prodotta dai notai, ma di valutarla alla luce di una presenza che ha avuto ricadute di grande rilievo politico ed istituzionale. Un progetto culturale, si è detto, in un senso molto ampio da dare al termine 'cultura' che, in questo contesto, spazia dai temi dell'organizzazione pubblica a quelli della formazione scolastica, alla pratica dei rapporti giuridici, per finire ad inserirsi, a pieno titolo, nella storia della scienza giuridica.

E' certamente circostanza casuale ma egualmente significativa che due volumi pubblicati prima di questo – ed un terzo attualmente in stampa – abbiano anch'essi raccolto gli Atti di tre Convegni. Il primo, tenuto a Genova, nel 2006, sul tema della pubblica fides, il notaio e l'amministrazione della giustizia, tutto volto a cogliere aspetti di rapporti fiduciari tra questi professionisti e la variegata ed articolata società che li esprime; il secondo, svoltosi ad Imperia e Taggia nel 2007, con lo scopo di ricostruire una fase di sviluppo, nel Medioevo, di una autonoma scienza notarile: le fonti ci hanno, infatti, consegnato la figura e l'opera di un giurista e notaio, Martino da Fano, vissuto nel XIII secolo, la cui produzione scientifica dimostra una complessa gamma di interessi in settori giuridici spesso nuovi e testimonia una cultura personale che travalica i confini della semplice tecnica del diritto e dei suoi strumenti. Egli scrive un 'formulario', ed è

---

<sup>1</sup> Testo letto in occasione della presentazione del volume organizzata dal Consiglio Notarile di Genova il 4/12/2009.

proprio questo genere letterario a segnare i confini e la specificità tecnica della materia notarile e lo stretto legame con la pratica giuridica quotidiana: la grande diffusione dei formulari è un ulteriore elemento che testimonia la progressiva presenza politica, economica e sociale, oltre che professionale, della categoria, e consente di definire uno spazio autonomo di ricerca che si può denominare 'medioevo notarile', espressione che ha dato il titolo al volume. Il terzo Convegno, i cui Atti sono in corso di stampa, si è tenuto a Marsala nell'ottobre del 2008 ad ha avuto come oggetto "Corsari e riscatto dei 'cattivi'. Garanzia notarile tra le due sponde del Mediterraneo".

Da Imperia a Marsala, quindi, attraversando tutta l'Italia con lo scopo di raggruppare attorno ad una tematica, unitaria ed articolata al tempo stesso, le conoscenze storiche sinora maturate per discuterle partendo dalle singole esperienze locali. Lo strumento 'Convegno' si sta rivelando utile per comparare storie professionali, di singoli o di gruppi, spesso così diverse nelle contingenze specifiche: sono proprio questi aspetti che l'esercizio del notariato, attraverso la comparazione storica, riesce a confrontare, facendo emergere fondamentali elementi di omogeneità.

La conseguenza più rilevante è la diversa considerazione, che si sta facendo progressivamente strada nella storiografia, dell'apporto che questi professionisti hanno dato alla creazione ed evoluzione del nuovo diritto nato nelle tempeste politiche e sociali del Basso Medioevo. Un ruolo fondamentale, quindi, nella scienza e nella pratica giuridica che ha contribuito, fra l'altro, in modo determinante, alla conservazione, nella coscienza popolare, di buona parte degli istituti giuridici romani, ed è ormai accettato che l'evoluzione delle formule documentarie costituì uno dei più certi segnali della maturazione del fenomeno della rinascita giuridica bolognese. Qualcuno, come il grande storico Giorgio Cencetti, parla addirittura di 'anticipazione', in quanto lo Studio di Bologna sarebbe nato proprio sulla traccia di una precedente scuola notarile. Si è giustamente affermato (Torelli) che i notai furono i volgarizzatori ed i diffusori nel modo del commercio e della quotidiana pratica di quel diritto romano - che sarebbe altrimenti rimasto patrimonio esclusivo della Scuola - avvalendosi, a tal fine, del prestigio che loro derivava dall'essere i titolari della pubblica fides. Si può dire che gli interventi e le intuizioni appannaggio della scienza iuris non rimasero momenti isolati e perciò sterili, ma si calarono nella varietà della pratica quotidiana arricchendo, tramite la mediazione del notaio, la storia di tutta l'esperienza giuridica.

Le evoluzioni culturali e tecniche appena ricordate, come è testimoniato dal volume sul notaio e la città, di cui stiamo parlando, hanno un riscontro politico-istituzionale determinante nella città che si organizza in Comune. Questo organismo nasce come una *coniuratio* e si contrappone al sistema politico ed economico feudale, che aveva supplito i pubblici poteri tradizionali, fossero essi imperniati nel vescovo o nella scala feudale. La nuova istituzione veniva precisando i modi e le forme della propria giurisdizione, e si resse in base ad usurpazioni e rinunzie più o meno volontarie di diritti di dominio di titolarità imperiale: for-

malmente tale situazione fu sanata solo quando Federico Barbarossa, con la Pace di Costanza del 1183, concesse l'esercizio di quei diritti regali fino ad allora usurpati dai Comuni. Fu fondamentale, nel primo periodo comunale, l'incontro con il Notariato di nomina imperiale o comitale, dal quale viene mutuata la indispensabile forza certificante che il Comune non aveva e che conquistò progressivamente. Fu, infatti, ricompresa fra le prerogative del Comune, il diritto di concedere il privilegio notarile e garantirne sia la legittimità che il fondamento scolastico, riconoscendo, previo esame regolato da disposizioni statutarie, la *licentia exercendi* nell'ambito della città e del distretto. Essenziale, a tale fine, si è rivelata l'operatività delle organizzazioni professionali notarili e delle loro norme statutarie, ma può essere interessante ricordare che la dottrina giuridica, ancora nel Seicento, considerava la *potestas creandi notarios*, attribuita ai Comuni, come una eccezione.

La forza dei fatti, trasfusa nella consuetudine giuridica, muta tale situazione: il potere di creare notai si estende ai Re ed a coloro che esercitano *supremum imperium*, ai Vescovi, ai Rettori delle Province ed infine alle città. E' una pratica che gli studi contenuti nel volume attestano per il Regnum Siciliae, per il Piemonte sabauda, per le città lombarde e venete, per Roma, per Bologna e per la Repubblica di Genova.

Il Notariato si propone, quindi, come una istituzione che nel tessuto politico, economico e sociale delle città trova la sua concreta e completa operatività professionale.

Il volume vuole proporre una serie di testimonianze che hanno consentito di cogliere, nel processo culturale e professionale sopra delineato, sia momenti di identità sia notevoli differenziazioni. Il primo dato comune è anagrafico: tra XI e XII secolo nascono sia la città comunale che l'*instrumentum*. E' rimbalzato il quesito di quanto si tratti di processi indipendenti. Marmocchi ha scritto di "un'esigenza di documentazione del proprio agire politico che induce che induce i Comuni a valersi stabilmente dell'opera dei notai e che potrebbe far pensare ad un incrocio fra associazionismo ed *instrumentum* e ad un possibile legame fra notariato e nascita del Comune cittadino. La mia esperienza di studioso di statuti cittadini medievali mi induce, peraltro, a ritenere che le spinte politiche ed economiche abbiano avuto un peso determinante rispetto ad esigenze organizzative e di documentazione.

Si tratta, per concludere, in tutte le città esaminate, del processo di formazione di una cultura pratica legata alla vita quotidiana della comunità cittadina, che arriva a produrre e a comprendere anche fenomeni letterari, come i notai cronisti o poeti cantori della civiltà comunale: non credo che sia corretto considerarli 'campioni di orgoglio municipale', ma è certo riduttivo ricostruire le vicende della cultura di questo periodo limitandosi a considerare la semplice funzione di 'pratici del diritto', senza tenere conto del contributo offerto alla creazione di nuove figure contrattuali, di prassi istituzionali e, al di là del diritto, del loro apporto alla storia del costume e della lingua. E' un discorso che per Genova ha

un significato particolare per l'originalità di un contributo ad una cultura giuridica generale, che viene da lontano ed è stata altrove elaborata, e la capacità professionale di calarla nel concreto quotidiano, intervenendo, con originali adattamenti (si pensi alla contrattualistica legata alla navigazione, alle assicurazioni, alla portualità). Ho voluto sintetizzare questo vicendevole apporto nella testimonianza offerta da *Vico dei Notari* raffigurato in copertina, tradizionale sede di laboratori notarili, significativamente ubicato al centro dei più significativi monumenti della vita economica e sociale e che, ancora oggi, ricorda una presenza professionale molto significativa nel processo di progresso civile ed economico di tutta la comunità cittadina.